

Vidi nell'estate del 1971 per la prima volta quella ormai conosciutissima serie di quadri nei quali Cagli rifletteva le sue impressioni avute dalle eruzioni dell'Etna. Preso dalla forza espressiva di questi quadri, pensai subito quanto sarebbe potuto essere interessante creare un balletto che nelle cornici di una siffatta scenografia rappresentasse un inno al significato di rinnovamento stante — al di là del fuoco distruttore — nel mistero fruttifero di tali eventi terrestri. Il balletto ricevette, conseguentemente, il titolo Inno ai tempi. Come tale, esso doveva venir concepito nella forma di una specie di «ouverture» coreografica, destinato appunto (e significativamente) per l'apertura d'un nuovo programma di balletti che ebbi ad offrire il 3 marzo 1972 al pubblico dell'Opera di Stato di Vienna. Come base musicale per questa impresa avevo scelto il Concerto per strumenti a percussione ed orchestra di Darius Milhaud, composizione particolarmente adatta alla realizzazione del proponimento. Cagli ne offrì una scenografia composta da alcune varianti della sua suddetta serie di quadri. Adeguatamente alla medesima atmosfera di fuoco e di lava bollente aveva concepito anche i costumi dei danzatori. Per la forza estremamente suggestiva della presentazione scenografica e costumistica di questo breve balletto, Cagli in un baleno riuscì a conquistarsi il favore del pubblico viennese, ma anche a meritarsi i miei sentimenti di profonda riconoscenza per la tanto proficua influenza esercitata dalla sua arte sull'evolversi della mia attività teatrale.